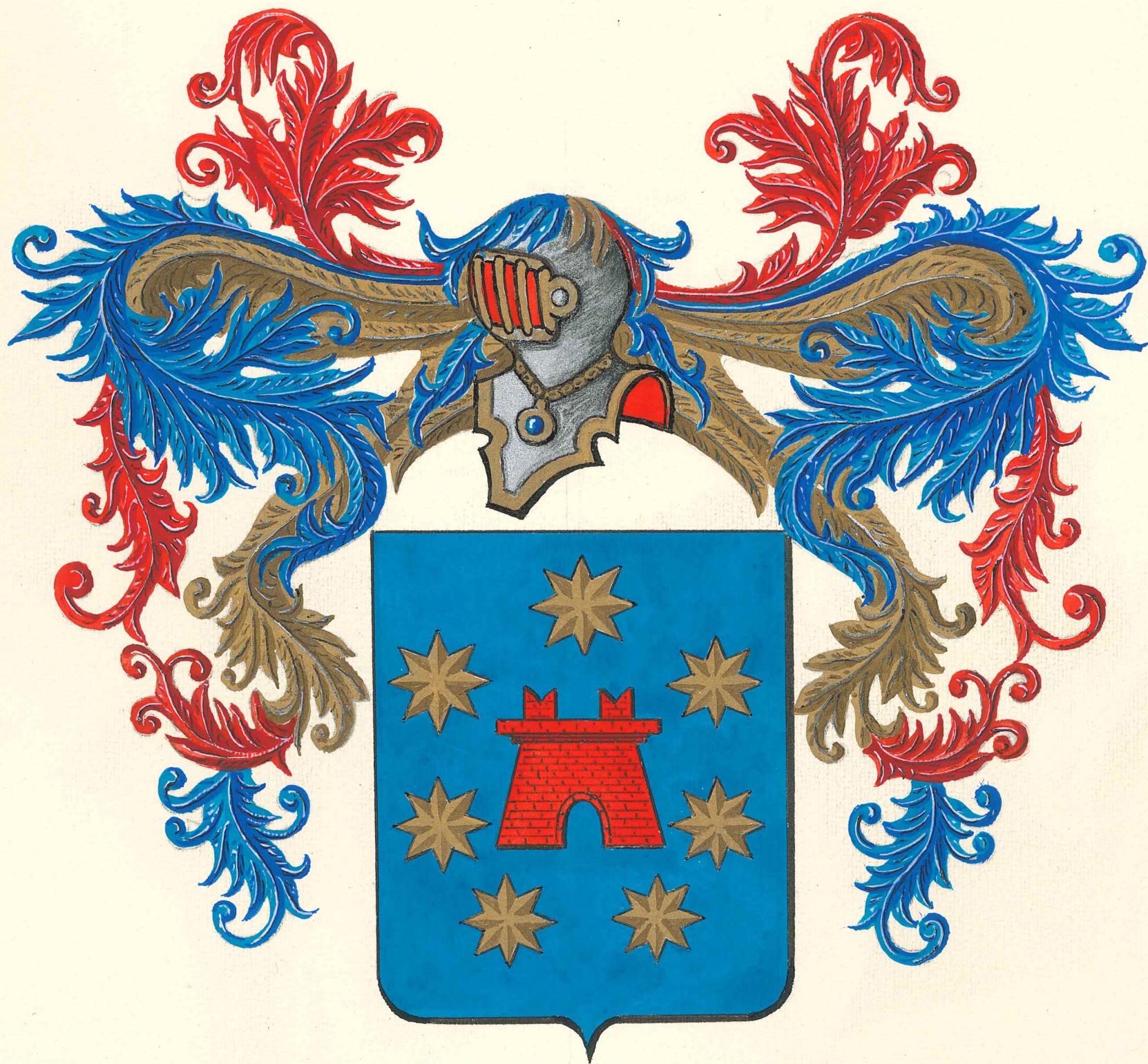




DEL BOSCO

*estratto da: Archivio Araldico Vallardi, Milano -
codice DT pagina 136*

Roma, 4 dicembre 1978

Caro D.Tarcisio,

l'invito di D.Farina a scriverle quattro righe a proposito dei titoli nobiliari dei BOSCO mi porge la lieta occasione di salutarla a distanza e invitarla a tornare a Oulx, dove il coadiutore Carlin scorazza sul trattore SAME acquistato grazie ai suoi buoni uffici.

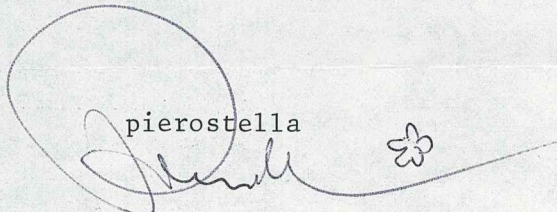
Dunque. La nobiltà di don Bosco e dei suoi antenati sta tutta nell'essere stati tenaci contadini nella zona tra Chieri e Castelnuovo D'Asti. Le indagini di don Molineris e del cavaliere Secondo Caselle non danno adito a dubbi.

Può consultare Emidio De FELICE, Dizionario dei cognomi italiani, Oscar Mondadori 1978, p.85 (circa una colonna sul cognome BOSCO e sugli altri derivati: Boschetto, Boscarato, Boschi, Bòscolo, ecc.ecc.) Si tratta di un cognome diffuso in tutta l'Italia settentrionale e centrale., connesso forse al modo di lavorare o di vivere.

Sui blasonati piemontesi può vedere Antonio MANNO, Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti. Vol.II. Dizionario genealogico A-B, Firenze 1906, p.383(Boschis), 383-386(Bosco) (un Mailano Bosco testò il 6 marzo 1569).

Altro argomento: non ho perso di vista gli ultimi giansenisti della zona lombarda. Se nelle sue peregrinazioni risultassero manoscritti di Luigi Lodigiani n.a Torrevecchia nel 1772, psarroco di Agnadello e poi arciprete di Misano di Gera d'Adda (m.ivi l'11 luglio 1852), la pregherei di segnalarmeli. Lodigiani scrisse una lettera di comunione alla chiesa giansenistica di Utrecht, ^{curo} pubblicò postumo il libro "Del ministero ecclesiastico" (Milano 1862 di mons. Pagani vescovo di Lodi, *inedito postumo dell'11/11/1852, dell'1/11/1852*)

Molti auguri. Suo

pierostella
 

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA

Piazza Ateneo Salesiano, 1 - Tel. 81.76.694
00139 Roma

78/f/330 csdb

2 dicembre 1978

Il Rettore

Rev.mo Signore
Sig. Don Tarcisio Valsecchi
Istituto Salesiano S. Ambrogio
via Copernico, 9
20125 MILANO

Carissimo Don Tarcisio,

Grazie per la sua ultima lettera del 28 nov. u.s.
Ho pregato Don Stella, esperto dei problemi che la interessano,
di scriverle un paio di righe, che le accludo.

È sempre un piacere per me leggere cuò che mi scri-
ve: nessun disturbo perciò da parte sua, anzi...

Approfitto dell'occasione per augurarle una buona
festa dell'Immacolata e un Buon Natale. Un carissimo saluto dal
suo affez.mo confratello e amico

R. Farina
Raffaele Farina

La famiglia « Bosco » o « Del Bosco »

Una notevole raccolta privata milanese, l'Archivio Araldico Vallardi, contiene fra l'altro nel suo fondo più antico e cospicuo che è la Collezione Bonacina un codice secentesco contrassegnato OT il quale a pag. 136 riporta lo stemma della famiglia Del Bosco. Tale codice è indicato nell'inventario con il titolo « Famiglie Piemontesi ».

Questo fatto induce a pensare che i Bosco o Del Bosco abbiano chiesto ed ottenuto lo stemma gentilizio in epoca imprecisata.

Giova ricordare un principio fondamentale dell'Araldica: lo stemma non è senz'altro contrassegno di nobiltà, ma soltanto di civiltà. Ciò basta a spiegare come mai i Bosco, nonostante lo stemma, non siano mai stati considerati né riconosciuti nobili.

Arma della famiglia Del Bosco:

D'azzurro alla torre
rossa attorniata da sette stelle
d'oro ad otto punte.

ORIGINE DELL'ARCHIVIO

L'Archivio Araldico Vallardi proviene dall'antica raccolta della nobile Casa Bonacina, la quale per corso di più secoli fu insigne per magistrature giuridiche e civili sostenute in Milano, e prelature nella Chiesa: Martino Bonacina, gran teologo e giurisperito, da Papa Urbano VIII fu creato vescovo di Utica, e vicario dell'Arcivescovo di Praga e dall'imperatore Ferdinando II, conte palatino e cavaliere aurato. Più opere a stampa accrescono fede alla sua coltura e al suo ingegno.

Questa illustre Famiglia, originaria di Bonacina, frazione del comune di Olate, stabilitasi in Milano fin dal 1220, dopo il 1500, cedeva al non volgare solletico di raccogliere le armi o le insegne gentilizie dei Dinasti feudali, delle Città e delle famiglie, che si venivano nobilitando in guerra o in pace, nel valore o nei consigli della civile sapienza, e prima che mettesse la propria collezione a pubblico servizio, i desiderosi o quelli che ne abbisognavano, ricorrevano a quella, già nota e stimata per la diligenza e pel criterio che erano presieduti alla Raccolta. Vero è che una troppo fiduciosa condiscendenza a quelli che chiedevano valersene, non la salvò dallo sperpero di memorie preziose, e che una poco scrupolosa vanità d'alcuni vi poté insinuare ambiziose alterazioni. Ma l'antico amore per simili memorie, ereditario nella Casa dei Bonacina, procurò in ogni tempo di riparare le perdite, di correggere le alterazioni, di crescere il tesoro genealogico già accumulato, tenendo dietro alle evoluzioni delle nobili Case.

Tramandata la collezione da padre in figlio fin oltre i primi anni del secolo XVII, quando il celebre Giovanni De Sionis de Scotia, giureconsulto milanese e gentil poeta, ebbe pubblicato l'opera sua, che ha per titolo *Theatrum equestris nobilitatis secundæ Romæ, sue inclitæ civilitatis Mediolani anno MDCCVI*, naturalmente si fece più viva la curiosità e l'interesse in moltissimi per le insegne e le origini gentilizie. Allora nei Bonacina nacque il pensiero di esporre al pubblico la propria Raccolta, e acquistata una casa in via S. Margherita, e ottenuta licenza dall'Autorità competente, con decreto firmato dal Marchese Stampa-Soncino il 6 aprile del 1715, vi apersero un negozio, o meglio un Ufficio araldico privato, che per mezzo secolo fu retto e amministrato dalla stessa famiglia.

Ma nel 1753 rimasto solo il nobile Ignazio Bonacina, insignito della carica di Senatore, egli, col rogito del 16 giugno dell'anno stesso investì proprietario della Collezione Araldica e del diritto di rilasciare i Documenti e gli Stemmi il pronipote suo Antonio Bonacina; il quale per l'impiego che aveva al Palazzo di Governo, ove disegnava le Armi che l'Autorità regia veniva concedendo ai Nobili nuovi o modificava ai Nobili già riconosciuti, era in condizione opportuna per rettificare e accrescere l'**Archivio** che otteneva.

Ma egli moriva non lasciando che figliuole: per il che dividendo il suo asse ereditario destinava alla figlia Giuseppa maritata coll'avv. Paolo Berra, tutti i suoi Libri d'Arme coi registri delle estrazioni, che per copia ne erano fatte nonchè il diritto di continuare in simile esercizio.

Indi l'avvocato Paolo Berra, morendo la moglie Giuseppa dei Bonacina, il 20 luglio 1808, succede nel possesso e nel diritto di quella: ed egli con contratto durevole per tre anni ne affitta l'esercizio e la bottega ad Antonio Vacchi con istrumento del 27 luglio 1809. Trascorsi i tre anni, per altro affitto, al Vacchi succedono Pietro e Giuseppe Vallardi, e in quella occasione viene steso un Catalogo dei numerosi Volumi d'Arme d'opera provenienti dai Bonacina.

Compiuto il termine del nuovo affitto, un altro se ne costituisce dal proprietario avvocato Berra con Carlo Tagliana, che sotto la direzione del Berra stesso amministra l'**Archivio Araldico**, e rilascia e registra le insegne, che sono dimandate infino al settembre del 1828. Allora per morte del Tagliana, mediante convenzione fra il proprietario e direttore, avvocato Berra, la signora Giacinta vedova Tagliana, e Telesforo Tenenti, questi subentra nell'esercizio, compensata la vedova che se ne ritira.

Infine, morto l'avvocato Paolo Berra, e chiamato erede Giovanni Maria Berra, questi nel 1832, per vitalizio abbandonava la proprietà della **Collezione Araldica Bonacina** al predetto Telesforo Tenenti, già impiegato nella cura e nell'esercizio della Collezione medesima. Il quale morto nel 1862, la vedova sua signora Maddalena Amodeo, nell'anno seguente cedeva l'**Archivio**, il diritto d'esercitarlo e tutti i libri di scienza araldica a stampa e i manoscritti antichi e moderni raccolti dal Tenenti, al signor Gaetano Schieppati. E questi, dopo un anno, durante il quale l'**Archivio** e la Libreria Araldica giacquero inoperosi in Torino presso il fratello, con regolare contratto del 15 febbraio 1864, passa ogni cosa all'editore **Antonio Vallardi**, l'attuale proprietario.

La bottega o meglio l'**Archivio** aperto al pubblico la prima volta nel 1715 nella casa in via Santa Margherita al numero 1116, rimase ivi fino la morte di Telesforo Tenenti nel 1862; dopo due anni riaprivasi lì presso, nel negozio di **Antonio Vallardi** il quale traslocatosi per allargamento di via, trasportò l'**Archivio** della nuova Casa Vallardi nella via medesima. Nel settembre 1888 abbandonato dalla ditta il Negozio di via S. Margherita, trasportava coi suoi magazzini anche l'Archivio in via Moscova, 40, da dove per ulteriore trasloco dello stabilimento lo segue in Via Stelvio, 22.

E la primitiva Collezione Bonacina cresciuta dal Tenenti e fornita di Opere araldiche, ha avuto nuovo amplissimo incremento per altri acquisti a stampa e per manoscritti studiosamente cercati da Antonio Vallardi e dai suoi Successori, per copia di tutti gli Stemmi Araldici, che si conservano nel Regio Archivio Diplomatico di Milano, per l'intera Collezione Araldica della ducal Casa Litta-Visconti-Arese, non che per quelle che il Prof. Cav. Leone Tettoni, autore del Teatro Araldico e di varie Opere genealogiche, cedette mediante i contratti del 14 ottobre 1863, e del 5 febbraio 1875.